



**COMUNE DI CORNAREDO
AUSER INSIEME CORNAREDO**

**UNIVERSITA' DELLE TRE ETA'
ANNO ACCADEMICO 2009/10**

DISPENSA DEL CORSO n° 7

"SULLE RIVE DEL NILO"

a cura della Dott.ssa Barbara Greco

Cornaredo – 9 / 25 febbraio 2010



SULLE RIVE DEL NILO (dott.ssa Barbara Greco)

EGITTOMANIA

La Grecia e il Vicino Oriente

L'interesse della nostra cultura per l'Egitto antico non risale certamente agli ultimi anni del Settecento o ai primi decenni dell'Ottocento, ma ha un'origine assai più antica che si può far risalire all'atteggiamento di profonda ammirazione, quasi di riverenza che i maggiori esponenti della cultura greca ebbero nei confronti della civiltà egiziana.

L'Egitto di Omero

Nell'**Iliade** l'Egitto si ricorda una sola volta con un colorito fortemente leggendario: " Tebe egizia, dove nelle case giacciono moltissimi averi, Tebe che ha cento porte, per ciascuna delle quali escono duecento uomini con cavalli e carri". Nell'**Odissea** compare per la prima volta il nome "Egitto". L'Egitto di Menelao e Elena è lontano e favoloso, così lontano e fuori dalle rotte comuni che gli uccelli non possono andarvi e tornare in un anno; ma è comunque un Egitto sperimentato in prima persona e le cui testimonianze sono sotto gli occhi dei personaggi in conversazione. Per la Grecia arcaica l'Egitto è caratterizzato dal "divino" suo fiume, con città grandiose, dai preziosi prodotti del suolo, con una robusta struttura statale capace di intervenire ove ci sia pericolo e una popolazione aperta e generosa. Ma è anche un paese dove sbarcare furtivamente per rapide e fruttuose razzie, che però possono essere pagate con la morte o la schiavitù. Si sommano così due concezioni opposte: una celebra questa terra lontana con i colori riservati ai Paesi della periferia del mondo: "gli Etiopi presso cui gli dei vanno a banchetto" o i Feaci simili ai numi"; l'altra è frutto di una concreta esperienza del Paese come punto di arrivo e bersaglio di quelle spedizioni piratesche che nell'Odissea sono quelle che generano ricchezza e gloria.

I Greci ebbero rapporti con l'Egitto a partire dal VII a.C.; dapprima si trattò di mercenari e di mercanti che si installarono durevolmente nel Delta del Nilo. La stabilità e la continuità dei contatti ebbe come conseguenza il sorgere di un sempre più spiccato interesse degli esponenti della cultura greca per la civiltà egizia. Da essa erano attratti per la sua alta antichità e per il carattere suggestivo che presentavano i suoi monumenti, i quali all'imponenza aggiungevano aspetti misteriosi e inquietanti. Significativo è l'atteggiamento di due dei massimi esponenti della cultura greca: **Erodoto e Platone**. Il primo visitò l'Egitto verso il 450 a.C. quando il Paese faceva ormai parte dell'impero persiano. Erodoto stava raccogliendo il materiale che avrebbe poi utilizzato per le sue **Storie**. L'incontro con l'Egitto rappresentò un fatto della più grande importanza per Erodoto: egli rimase colpito dai suoi monumenti, dalle credenze religiose e dai costumi dei suoi abitanti tanto che dei 9 libri della sua opera tutto il secondo e parte del terzo sono dedicati all'Egitto. Erodoto nutre grande simpatia per questa civiltà di cui apprezza soprattutto gli aspetti religiosi. L'immagine di un Egitto perennemente mobilitato per assicurare il culto degli dei e popolato da sacerdoti dalla vita pura e santa pasta attraverso i secoli fino all'età moderna. Il tema della sapienza egiziana che poi dominerà nella cultura europea fino a Champollion e anche oltre, è sviluppato soprattutto in Platone, in cui l'ammirazione per la civiltà egizia è espressa a chiare lettere insieme con il riconoscimento della dipendenza della cultura greca da quella egiziana. E' curioso però che la presenza sempre più massiccia dei Greci sul suolo egiziano, che culminò nel 332 a.C. con la conquista di Alessandro Magno e la conseguente formazione di una monarchia ellenistica che prese il posto in parte della regalità faraonica, non si sia mai tradotta in una migrazione di oggetti egiziani dalla Valle del Nilo nelle città e nei santuari della penisola greca o delle coste dell'Asia Minore. C'è un

aspetto però delle arti figurative che dimostra come essi non siano rimasti immuni al fascino egiziano. Invece che prendere le statue egizie e importarle nel loro paese, i Greci hanno preferito tradurre la loro ammirazione per l'arte egizia creando una loro autonoma tradizione statuaria che rifletteva puntualmente la contemporanea scultura egizia. Si tratta dei **kouroi** arcaici, che rappresentano figure maschili in piedi con le braccia stese lungo il corpo, la gamba sinistra in avanti e le labbra aperte in un lieve sorriso. Se confrontiamo queste statue con quelle fatte in Egitto, specialmente nella XXVI din (VI a.C.) proprio quando la presenza dei Greci nel Delta si era fatta massiccia, dobbiamo constatare che la dipendenza greca dai modelli egiziani è molto forte.

Anche prima che i Greci entrassero in contatto con l'Egitto, oggetti egiziani giravano per il Vicino Oriente antico e nell'area del Mediterraneo. Vi sono oggetti e monumenti che si trovano nella fascia siro-palestinese perché furono donati da sovrani egiziani a principi locali e che sono stati deposti nei templi delle città della costa come ex-voto dedicati a divinità locali da parte di funzionari egiziani magari per incarico degli stessi faraoni. Altri oggetti si trovavano fuori dell'Egitto perché esportati in seguito a regolari transazioni commerciali in cui i Fenici a partire dal 1200 a.C. svolsero un ruolo quasi esclusivo. Un esempio molto bello di questo fenomeno di diffusione indiretta di oggetti egiziani ci è dato dai vasi in alabastro con i nomi di sovrani egiziani della XXII din che sono stati trovati nella necropoli di Almunecar in Spagna.

Roma e l'Egitto

Quando i Romani a seguito della sconfitta di Antonio e Cleopatra nella battaglia di Azio del 31 a.C. entrarono in contatto con l'Egitto in modo assai stretto, apparve chiaramente un atteggiamento di diffidenza e sospetto nei confronti della civiltà egiziana. Tranne qualche rara eccezione i Romani si recavano in Egitto per svolgere il loro dovere di funzionari e poi tornavano in patria il più presto possibile. La prova è data dal fatto che la presenza romana in Egitto ha lasciato ben poche tracce. La mentalità romana tutta tesa verso il concreto mal si conciliava con i caratteri della civiltà egiziana che ad un occhio poco amante dell'esotico dovevano sembrare stravaganti e persino folli. Ma nonostante ciò, un culto particolare si diffuse in modo sempre più capillare: quello della dea Iside. In età imperiale tutti i centri importanti possedevano un tempio dedicato alla dea Iside e a suo figlio Horo, raffigurato come fanciullo nudo seduto sulle ginocchia della madre con la testa rasata e la treccia della fanciullezza in atto di ricevere il latte dal seno materno. La triste storia della dea infelice perseguitata dal malvagio Seth che ne aveva ucciso lo sposo Osiride e costretta a nascondersi nelle paludi del Delta per proteggere il figlio appena nato commuoveva gli strati meno colti del mondo italico e romano. Il diffondersi degli Isidi portò come conseguenza un affluire di oggetti egiziani verso la penisola. Che questo sia stato un fenomeno di ampia portata lo prova il fatto che nei luoghi in cui nell'antichità vi era un centro isidico si è passati con l'avvento del Cristianesimo e spesso senza soluzione di continuità alla devozione per la Vergine: anche nella nuova religione vi era una madre con il bambino a cui era affidato un ruolo fondamentale, che facendo leva sull'amore materno era di facile comprensione aveva presa immediata sui fedeli di ogni classe sociale.

Durante l'età imperiale romana vi era un altro Egitto esiliato in Italia, quello degli **obelischi**, di cui Roma cominciò ad adornarsi dal principato di Augusto. L'arrivo degli obelischi a Roma si caricò di un significato esclusivamente politico: era il segno della vittoria sull'Egitto e la grandiosità del monumento il segno tangibile dell'enormità della vittoria riportata. Con il mutare del clima politico con i successori di Augusto gli obelischi finirono per assumere un significato diverso, più orientato in senso religioso e culturale. La loro presenza però rimase una prerogativa dell'Urbe, dove ne sono stati trovati tredici, ma erano di più. Il culmine di questo processo di recupero dell'Egitto si raggiunse durante

il principato di Adriano, quando l'imperatore si recò in Egitto e vi sostò a lungo, fondando una città Antinopolis, destinata a perpetuare il ricordo di Antinoo morto affogato nel Nilo in circostanze poco chiare. L'obelisco del Pincio a Roma è dedicato al giovane e nella villa imperiale a Tivoli numerose erano le statue importate dall'Egitto.

L'avvento dell'Islam

Il tramonto della civiltà egizia si ebbe quando lentamente le antiche scritture, ancora a lungo insegnate nelle scuole annesse ai templi degli dei egiziani, nelle grandi città come nei villaggi, cominciarono a languire. Esse si estinsero del tutto tra la fine del IV e la fine del V sia per l'incalzare del Cristianesimo, allora in piena fase espansiva, sia anche per un interno esaurirsi delle ragioni più profonde della loro esistenza. Si estinsero le scritture dell'Egitto pagano, non la lingua egiziana antica: questa sopravviverà scritta con l'alfabeto greco integrato da pochi segni supplementari nel copto, la lingua degli Egiziani cristiani. L'eredità dell'antico Egitto si conservava nella lingua. La cosa era aggravata dal fatto che a partire dal VII sec l'Egitto era entrato a far parte dell'ecumene islamica, così che la scrittura geroglifica diventava un insieme di segni di nessun interesse per i dotti dell'Islam e di fatto inaccessibile per la cultura occidentale. I nuovi signori del Paese avevano uno scarsissimo interesse per il mondo antico ed erano ostili a tutte le civiltà pagane. L'atteggiamento verso l'antico è caratterizzato non solo dall'ostilità, ma da un nemico ancor più insidioso: l'indifferenza. I monumenti diventano tutt'al più oggetto di leggende, che ne ignorano il significato reale. Per il resto sulla loro religione, sul pensiero e sulle opere d'arte cadde l'oblio. E' per queste ragioni che la questione della decifrazione acquista per l'Egitto antico un ruolo fondamentale.

Il Medioevo

Verso la fine del Trecento il suolo di Roma aveva cominciato a restituire le prime antichità egiziane, quelle che in età imperiale erano state importate dall'Egitto per ornare gli Isei e le ville imperiali. Le iscrizioni geroglifiche le prime di cui la cultura europea avesse notizia, incuriosirono i dotti: La bellezza della scrittura, il suo carattere pittografico, la possibilità di ricollegare i segni con infiniti dati della vita reale e con il mondo della religione inducevano ad avanzare le ipotesi più disparate sul loro significato. Emblematico è il caso della cosiddetta "**mensa isiaca**" oggi conservata al Museo di Torino. Si tratta di una tavola in bronzo agemina in argento e rame, destinata ad essere collocata su un altare. Al centro è raffigurata la dea Iside seduta in trono, all'interno di un sacello e volta verso destra: tutt'intorno vi sono scene che rappresentano divinità egiziane, separate le une dalle altre da fasce divisorie che recano iscrizioni geroglifiche. Nulla sappiamo della storia di questo monumento, che fece la sua comparsa a Roma durante il sacco dei Lanzichenecchi nel 1527, quando venne acquistato da Pietro Bembo, per passare in seguito ai Gonzaga di Mantova, ai duchi di Savoia e infine al Museo di Torino. Non si tratta di un monumento proveniente dall'Egitto ma di una imitazione fatta forse nella Roma del I secolo d.C. per adornare un iesino. E' significativo che i geroglifici di per sé sono leggibili, ma la loro disposizione non consente di comprendere il significato. I dotti del tempo però non erano in grado di distinguere questa iscrizione frutto di un'imitazione da quelle reali presenti per esempio sugli obelischi. Il rinvenimento di antichità egiziane su suolo romano insieme alla rilettura degli scrittori greci faceva sì che la riscoperta della storia dell'antico Egitto diventasse uno degli aspetti più importanti di quel generale recupero del passato che costituiva una delle caratteristiche più significative dell'Umanesimo e del Rinascimento. Su ciò influì anche la ripresa dei rapporti diretti con l'Egitto.

Viaggiatori e pellegrini

Una fitta rete di scambi cominciò a svilupparsi tra i porti dell'Europa meridionale ed Alessandria: viaggiatori e pellegrini che andavano in Terrasanta cominciarono a pubblicare relazioni e diari di viaggi. Nello stesso tempo riprendeva il commercio di antichità egiziane tra le due sponde del Mediterraneo. La quinta e la sesta crociata (tra il 1128-1129 e il 1248-1254) che si svolsero nel Delta del Nilo tra Damietta e Mansura, devono aver svolto un ruolo importante in questo ricco commercio di oggetti antichi. In questo contesto un'importanza particolare ebbe il commercio delle mummie, di cui vi fu forte richiesta anche a causa dell'uso che di esse veniva fatto nell'alchimia. Tra i primi viaggiatori che si recarono in Egitto tra il Cinquecento e il Seicento ve ne furono alcuni che portarono in Europa manoscritti coptoarabi, cioè che conservavano testi copti di contenuto religioso con la traduzione araba a fronte. della lingua egiziana antica non si era mai perso completamente il ricordo. Il processo di recupero può dirsi del tutto compiuto nel Seicento grazie all'opera del gesuita Athanasius Kircher. Questo studioso si rese perfettamente conto dell'enorme valore del copto per lo studio della civiltà egiziana antica: a lui dobbiamo una grammatica che già nel titolo "Lingua Aegyptiaca restituita" mette in evidenza il legame tra la lingua dei Cristiani d'Egitto e quella dei più antichi abitanti del paese. Kircher ritenne di doversi cimentare con il mistero dei geroglifici, partendo dallo stesso presupposto da cui tutti prima di lui erano partiti e che durerà a lungo fino a Champollion: che cioè la scrittura egiziana fosse essenzialmente simbolica e mistica. Ma tutti i suoi tentativi di tradurre i geroglifici furono vani. Ciò ebbe come conseguenza che per tutto il Seicento e il Settecento la conoscenza dell'Egitto in Europa rimase sostanzialmente confinata ai dati che si potevano ricavare dai testi classici, alle relazioni dei viaggiatori e ai reperti giunti in Europa.

L'Egitto nel Settecento

Nel corso del Settecento l'interesse per l'Egitto aumentò e finì per diventare uno dei grandi temi del tempo. Ai dotti si affiancarono gli artisti, i romanzieri, i pittori, i tragediografi, i musicisti, i filosofi, i politici. Questo spostamento dall'erudizione all'attualità era reso possibile dal fatto che la conoscenza storica reale dell'Egitto era manchevole. La cronologia delle civiltà antiche divenne una questione assai dibattuta e spinosa. Se si ammetteva che tra tutti i popoli quello ebraico fosse il più antico, si affermava così l'autorità delle Sacre Scritture. Ma ammettere come facevano i rappresentanti del pensiero laico la priorità della civiltà egiziana voleva dire che vi era una sapienza pagana pregreca e preebraica da cui tutte le altre derivavano. Ciò comportava una radicale svalutazione del dettato biblico e una posizione nettamente contraria alle dottrine e all'autorità della Chiesa. Nell'età dell'Illuminismo vi è anche un Egitto che fa la sua comparsa nelle lettere e nelle arti: il mistero che sembrava avvolgere la civiltà egiziana lasciava spazio illimitato alla fantasia degli scrittori. Si deve a uno scrittore francese Jean Terrasson un romanzo intitolato Sethos, pubblicato nel 1732, che si fingeva tratto da un manoscritto greco. Ebbe grande successo e fu tradotto in varie lingue europee. L'opera conteneva alcuni motivi come quello delle prove iniziatiche attraverso cui deve passare il protagonista per entrare a far parte di un gruppo di eletti. Nel Flauto Magico (1791) di Emmanuel Schikaneder e Wolfgang Amadeus Mozart le prove attraverso le quali deve passare il principe Tamino sono un diretto sviluppo di quelle del Sethos. L'opera racconta la storia di un'iniziazione massonica. Nelle arti visive l'Egitto attirò l'interesse di due grandi artisti, l'architetto austriaco Johann Bernhard Fischer von Erlach e l'architetto e pittore italiano Giovan Battista Piranesi. E' sempre un Egitto immaginato o sognato, lontano dalla realtà storica.

La spedizione napoleonica

Il passaggio dall'approccio alla civiltà egiziana antica legato all'erudizione e all'antiquaria a quello ispirato a una reale conoscenza del paese e dei suoi monumenti si realizza solo con la spedizione napoleonica in Egitto del 1798-99. Napoleone volle che il suo esercito venisse accompagnato da una commissione di studiosi, ai quali affidò il compito di effettuare una sistematica esplorazione che andava dallo studio della struttura geologica, della flora e della fauna fino agli usi e costumi dell'Egitto contemporaneo. Un evento decisivo per la comprensione profonda della civiltà egizia avviene proprio durante la spedizione napoleonica: durante i lavori di consolidamento di un forte a el-Rashid (Rosetta) nel Delta occidentale viene rinvenuta la "stele" di Rosetta. Era la tanto attesa bilingue, quella che di lì a qualche anno avrebbe permesso a Jean-Francois Champollion di compiere passi decisivi verso la decifrazione dei geroglifici. Il prezioso documento prenderà poi la via dell'Europa come preda di guerra della Gran Bretagna, per approdare così al British Museum. Ci vollero più di venti anni prima che i risultati della spedizione napoleonica fossero pubblicati in quell'opera colossale che è la *Description de l'Egypte*. A far penetrare ancor più profondamente l'Egitto nella cultura europea bastò la pubblicazione nel 1802 dello splendido volume di Vivant Denon *Voyage dans la Basse et la Haute Egypte*. Le tavole di Denon permisero di avere un'idea dell'Egitto completamente diversa da quella che era nata dalla lettura dei classici e dalle relazioni dei viaggiatori. A questo momento storico può farsi risalire il formarsi di una "moda" egiziana, già presente verso la fine del Settecento, ma che ora acquistava uno maggiore spessore culturale. Una prova di ciò si trova ad esempio nel profondo cambiamento nelle scenografie del Flauto Magico. I bozzetti della prima rappresentazione dell'opera (1791) hanno solo qualche accenno indiretto all'Egitto, e il protagonista il principe Tamino fa il suo ingresso in scena indossando un abito da caccia giapponese. Nelle scene del 1815 opera di Friedrich Schinkel i monumenti egiziani si impongono per la loro pesante presenza e sono chiaramente ispirate alle tavole di Denon.

I Consoli

Una delle conseguenze non prevedibili della spedizione di Napoleone fu il rapido processo di modernizzazione dell'Egitto sotto la guida energica e illuminata del viceré Mohammed Aly. Costui diede inizio a un programma assai ambizioso che mirava da un lato all'affrancamento dal dominio turco, dall'altro al rapido adeguamento del paese alle realtà europee. In questo clima le rappresentanze europee del Cairo e di Alessandria acquistarono un'importanza sempre crescente. Venne maturando un clima adatto alla formazione di grandi raccolte di antichità da rivendere sul mercato europeo. In questi anni Jean-Francois Champollion, l'inglese Thomas Young e lo svedese Johan David Akerblod lavoravano contemporaneamente alla decifrazione dei geroglifici. La riscoperta delle civiltà e lo studio delle loro lingue erano uno degli aspetti caratterizzanti del nascente Romanticismo. Il recupero dell'Oriente spingeva verso la raccolta e il collezionismo di oggetti che dessero testimonianza di quelle civiltà. La singolare e composita fauna che si trovava in Egitto seppe cogliere prontamente questa occasione per fare buoni affari.

Un personaggio di spicco fu il padovano Giambattista Belzoni. Dopo una vita avventurosa in diversi paesi europei, dove svolse i mestieri più disparati tra cui quello di saltimbanco, approdò nel 1815 in Egitto per proporre progetti idraulici al viceré. Tramontata la possibilità di vedere realizzati questi progetti, si mise al servizio del console inglese Henry Salt e cominciò a raccogliere antichità. Non c'è dubbio che le sue scoperte più importanti, la tomba di Sethi I, l'entrata della piramide di Chefre, la città di Berenice e il tempio di Ammone nell'oasi di Siwa, rivelano un atteggiamento verso il mondo antico ben diverso da

quello di molti suoi contemporanei. Per Belzoni lo scopo prioritario non era tanto la raccolta degli oggetti quanto quello "scientifico" del recupero del passato. Proprio a Henry Salt si deve la formazione delle due collezioni che confluirono nel British e nel Louvre. Il piemontese Bernardino Drovetti, console generale di Francia in Egitto, mise insieme due collezioni, di cui la prima fu acquistata dal re di Sardegna e costituì il nucleo originario del Museo di Torino, mentre la seconda entrò a far parte del Louvre. Fra questi consoli quello di maggior levatura culturale fu il mantovano Giuseppe Acerbi, console generale d'Austria in Egitto. Al ritorno in Italia nel 1836 le donò alla sua città natale dove costituiscono oggi la bella raccolta di Palazzo Tè a Mantova.

Verso l'età moderna

Verso il 1830-1840 dopo le prime importanti esplorazioni archeologiche il rapporto tra la cultura europea e l'Egitto cambiava completamente. Da un lato vi era lo studio scientifico delle antichità egizie, condotto nelle sedi accademiche appropriate e con lo scavo sistematico dei siti; dall'altro si diffondeva un approccio meno formale alla civiltà egiziana che è stato definito "egittomania".

Cominciavano ad apparire in tutte le grandi città europee edifici o parti di edifici ispirati ai templi egiziani: motivi egiziani comparivano nei mobili, negli oggetti quotidiani, nei gioielli, nei soprammobili. Anche nella musica e nella letteratura l'Egitto continuò ad essere presente. L'esempio più significativo è l'Aida di Giuseppe Verdi, scritta in occasione dell'inaugurazione del canale di Suez, in cui il libretto e perfino i costumi dei personaggi erano stati ispirati da Auguste Mariette, fondatore dell'archeologia egiziana. Anche la letteratura risponde alle prime sensazionali scoperte soprattutto con autori francesi come Pierre Loti e Theophile Gautier. Questa moda per l'Egitto antico continua fino ai nostri giorni e da qualche decennio è entrata trionfalmente nel cinema, dove esiste un ricco repertorio di film egiziani, nella pubblicità, nei fumetti, nei romanzi, nei cartoni animati, nei videogiochi.

LE PIRAMIDI

Pochi fra gli argomenti che riguardano la civiltà egiziana antica possono rivaleggiare in popolarità con le piramidi: questo avveniva già nel mondo antico quando gli stranieri che visitavano il Paese avevano il privilegio di poter ammirare gli imponenti monumenti ancora integri. Allora si rimaneva colpiti dalla loro mole e si favoleggiava di migliaia di egiziani che sovrani crudeli avevano ridotto in schiavitù per costruirli. In seguito le piramidi e gli obelischi furono per parecchio tempo tra le pochissime testimonianze rimaste dell'Antico Egitto. Durante il Medio Evo, quando l'oblio cadde sulla civiltà faraonica, le piramidi vennero reinterprete come i **granai** che Giuseppe avrebbe costruito durante il suo soggiorno nel Paese. Oggi, dopo la lunga vicenda della riscoperta della civiltà egiziana antica che ebbe origine tra Umanesimo e Rinascimento e giunse infine a compimento con la decifrazione dei geroglifici compiuta nel 1822 da Jean-Francois Champollion, le piramidi mantengono intatta la loro popolarità. L'interesse per questi antichi monumenti è andato via via crescendo e questo è sicuramente un fatto positivo, ma presenta il grave inconveniente di dar spazio a teorie che non hanno nulla di scientifico e anzi spesso contrastano con i solidi risultati raggiunti dall'archeologia egiziana a quasi centocinquanta anni dalla sua nascita. La fantasia dei "piramidologi" legge nelle piramidi le testimonianze di una sconosciuta sapienza degli antichi Egiziani, che si rivelerebbe nelle misure, nell'orientamento e nella disposizione stessa degli edifici. Un'altra tesi che gode di molto seguito è quella secondo cui gli edifici risalirebbero al 12000 a.C. e si basa sul presunto orientamento astrale delle tre piramidi di Giza rispetto alla costellazione di Orione. La

conseguenza di questa datazione è che gli artefici appartenevano ad un popolo extraterrestre. La presunta sapienza degli antichi Egizi è un mito nato già nell'antichità. Quando gli Egiziani hanno cominciato a costruire questi edifici le loro conoscenze scientifiche e tecnologiche erano assai primitive: ma questo aumenta, non diminuisce la nostra ammirazione. L'orientamento astrale delle piramidi è banale: tutti gli edifici religiosi antichi hanno un orientamento definito secondo un preciso rituale. Le piramidi sono orientate secondo un asse est-ovest che si riferisce al percorso apparente del sole durante il giorno e hanno un secondo orientamento verso nord, cioè verso la stella polare, dove si trovano le stelle "imperiture", quelle che non tramontano mai.

Dal punto di vista archeologico le piramidi sono solo la sovrastruttura delle tombe regali in un periodo storico ben definito compreso tra la III din e la metà della XIII (dal XXVIII al XVIII a.C.). Al loro interno e al di sotto di esse si trova la camera funeraria, quella cioè in cui era deposto il corpo del faraone, raggiungibile per mezzo di corridoi o di pozzi. In torno a esse si dispone una serie di edifici che hanno funzioni definite dal rituale e piramidi minori, in cui erano sepolte le regine. A partire dall'ultimo sovrano della V dinastia Unas (2350 a.C.) al loro interno fanno la loro comparsa i **"Testi delle Piramidi"** una raccolta molto ricca di testi religiosi scritti in caratteri geroglifici che avevano la funzione di assicurare il passaggio del sovrano nell'aldilà. Più di ogni cosa riferendosi alle piramidi sorprende la straordinaria capacità del paese di sostenere e di controllare l'immenso peso organizzativo che la costruzione di questi monumenti richiedeva. Secondo stime recenti nel III millennio a.C. la popolazione dell'Egitto non superava il milione e mezzo di abitanti. Su di essa gravava l'enorme e difficile compito di assicurare la funzionalità del regime delle acque, essenziale per la vita stessa sulle rive del Nilo. Si trattava di costruire e mantenere in efficienza l'enorme rete di canali destinati ad assicurare l'irrigazione anche dei campi più lontani, di drenarli, di costruire grandi bacini in cui convogliare le acque da utilizzare nella stagione secca e di assicurare l'efficienza delle dighe che permettevano di disciplinare l'afflusso e il deflusso dell'acqua. Per circa 1000 anni l'Egitto ha riservato una parte assai rilevante delle sue risorse economiche forse un quinto alla costruzione delle tombe dei suoi sovrani, mobilitando non meno di 100.000 uomini. La cifra ci è fornita da Erodoto per la piramide di Cheope ed è attendibile, comprendendo nel numero tutti gli addetti, dagli scalpellini delle cave fino al "ministro dei lavori pubblici" al quale competeva la responsabilità della costruzione nel suo complesso. La progettazione, la scelta dei luoghi e la costruzione vera e propria occupavano un periodo di tempo straordinariamente lungo: trent'anni sempre secondo Erodoto per la piramide di Cheope. Più ancora dell'enorme capacità organizzativa stupisce la mobilitazione "ideologica" che sta dietro ad essa: a noi appare inconcepibile che un paese possa destinare una parte così considerevole delle sue risorse economiche solo per costruire la tomba del dio-re. L'idea che la costruzione della piramide fosse un modo per tenere impegnate le maestranze egiziane durante il periodo dell'inondazione non regge alla prova dei fatti. La costruzione delle piramidi non era certo un fatto stagionale, ma doveva protrarsi per tutto l'anno (anche se la stagione dell'inondazione doveva essere particolarmente propizia ai lavori perché l'acqua facilitava i trasporti).

Ascesa e declino di un simbolo

La storia delle piramidi si sviluppa nell'arco di circa un millennio. Le piramidi seguono un percorso ascendente, nel senso che dalla prima costruita nella III din (2649-2575 a.C.), a quella di Cheope e di Chefren (IV din 2575-2465 a.C.) esse sono di dimensioni e complessità sempre crescenti. Poi a partire da quella di Micerino la parabola segue un percorso discendente: le strutture sono di dimensioni minori e vengono costruite con materiali di qualità inferiore. Tali caratteristiche permangono anche quando la tradizione di

seppellire i sovrani all'interno delle piramidi riprenderà nella XII din (1991-1783 a.C.) dopo l'intervallo (parziale) costituito dal Primo Periodo Intermedio. Durante questo periodo in cui il Paese vive un profondo rinnovamento delle sue strutture e una radicale trasformazione nei suoi valori morali, vengono costruite ben poche piramidi. Il venir meno della monarchia centralizzata e il progressivo prevalere dei centri provinciali provoca la quasi totale scomparsa di questi imponenti monumenti. La costruzione delle piramidi riprende quando con la XII din il Paese, nuovamente unificato dai sovrani della dinastia precedente, è sotto la ferma guida dei faraoni di origine tebana, che però stabiliscono la loro residenza a el-Lisht nella Valle del Nilo all'altezza del Fayyum. Qui le piramidi fanno nuovamente la loro comparsa. Ancora una volta le piramidi danno un messaggio di continuità della regalità faraonica. Con la fine della XII din l'uso di seppellire il sovrano all'interno delle piramidi verrà definitivamente abbandonato.

Dal Delta al Fayyum

Le piramidi finora conosciute sono 43 e furono tutte costruite nel deserto a occidente del Nilo. Il loro numero aumenta se si considerano le piramidi destinate alle regine e ai principi. In tutto il territorio egiziano furono costruite anche piramidi con funzioni diverse come quelle piccole che adornavano le sovrastrutture di alcune tombe private del Nuovo Regno. L'ampio uso di tale struttura nei monumenti egiziani si spiega con il valore simbolico che le veniva attribuito, legato ai miti solari e della creazione dell'universo. La piramide rappresentava la collina primordiale su cui il dio sole creò gli dei, gli uomini e tutte le cose.

Prima delle piramidi

La transizione tra la fine del Neolitico e l'inizio dell'epoca storica avvenne nel periodo detto Predinastico, che terminò con la fondazione della I dinastia, detta thinita dal luogo di provenienza di questi re, This (dal 3500 al 3185 a.C.9.) È il periodo dei re predinastici della dinastia 0 su cui stanno portando nuova luce gli scavi di Umm el Qaab, presso Abido. All'inizio della I dinastia venne fondata una nuova capitale: Menfi, il cui nome più antico era "Il Muro Bianco". La tradizione attribuisce a Menes, primo re d'Egitto, la fondazione della città. Durante le prime due dinastie vengono poste le basi dello Stato, la suddivisione in distretti, la sua strutturazione burocratica e organizzativa.

Le tombe del periodo arcaico

Le tombe del periodo arcaico traevano origine dalle tradizioni religiose in Alto Egitto del periodo predinastico. Si trattava già di complessi architettonici completi. Le vere e proprie zone di sepoltura, destinate alla tumulazione dei corpi dei sovrani, si trovano in mezzo al deserto.

A Sakkara, a sud del Cairo, e ad Abydos (Umm el Qaab) si trovano le grandi mastabe reali delle prime due dinastie. Umm el Qaab in arabo significa "la madre dei cocchi", nome dovuto alla grande quantità di frammenti ceramici presenti; la grande necropoli, oltre alle tombe degli "Horus" protodinastici, ospita anche quelle dei re della I e della II dinastia. I sovrani di questa epoca hanno due tombe: la prima ad Abydos e la seconda a Sakkara. Sin dalla loro scoperta si è discusso sul significato di queste doppie sepolture e sull'identificazione della vera tomba. Oggi si crede che le effettive sepolture dei re fossero quelle di Abydos, mentre le mastabe di Saqqara (spesso più grandiose) erano dei cenotafi, il cui scopo religioso era quello di far riposare il re defunto anche nel Nord, mentre lo scopo politico era quello di lasciare un segno tangibile della sovranità sulle Due

Terre, solo da poco riunite. Fra le prove che fanno propendere per l'identificazione di Umm el Qaab come vera necropoli vi è la presenza di sacrifici umani, resti delle usanze tribali della preistoria e la recente scoperta delle barche funerarie reali. Queste tombe reali vengono chiamate mastabe. La mastaba (panca in arabo, denominazione data dagli operai impiegati nei primi scavi archeologici alla metà del XIX sec poichè questi monumenti nella forma richiamano le basse panche di argilla che si trovano nell'androne delle case di campagna dell'Egitto moderno) consiste inizialmente in una struttura ricavata dallo scavo nel suolo in cui una camera funeraria centrale era circondata da altri ambienti supplementari senza comunicazione fra di loro. La sovrastruttura era inizialmente semplice e compatta formata da un basso tumulo di sabbia, alto al massimo 2,5 m, circoscritto da un basso muro di cinta in pietra e con due steli lapidee erette innanzi alla facciata del sepolcro. La decorazione esterna viene presto sviluppata con rientranze e nicchie a imitare quella che doveva essere la facciata delle residenze reali e la cinta muraria di palazzi e città. A partire dal re Aha i tumuli vennero circondati dalle tombe secondarie. Con la II dinastia la necropoli reale si sposta a Saqqara.

Il complesso piramidale

Considerare una piramide solo come tomba del faraone è assai riduttivo. Il sepolcro reale era formato da un intero gruppo di edifici, di cui la piramide era solo un elemento anche se il più significativo. Il complesso era il luogo della trasfigurazione mitica, resurrezione e viaggio celeste del faraone defunto, oltre che la sua residenza ultraterrena da dove regnava su "tutti gli uomini del suo tempo". La concezione del mondo era riflessa nella disposizione del complesso piramidale: la nascita della terra era legata al colle primigenio, simboleggiato dalla piramide. Nel complesso di Gioser il tempio funerario era collocato di fronte al lato nord della piramide. Qui era ubicato l'ingresso alla parte sotterranea della piramide; ovvero l'uscita dall'interno della piramide e dalla camera funeraria da dove il faraone defunto si incamminava verso nord per diventare una delle stelle "imperiture", quelle vicine alla stella polare.

La piramide di Gioser

Questo complesso rappresenta una pietra miliare nello sviluppo dell'architettura monumentale in pietra. Per la prima volta il calcare fu impiegato come materiale edile e nacque l'idea della tomba monumentale del sovrano realizzata in forma di piramide. Del resto in un'iscrizione della XIX din rinvenuta a Saqqara sud Gioser è designato come "colui che apre la pietra". la contraddizione tra la tradizionale architettura leggera e le particolarità del nuovo materiale fu risolto dai costruttori con una trascrizione letterale degli elementi architettonici arcaici nella pietra. Pareti di calcare con nicchie imitano le costruzioni fatte con assi di legno, unite fra loro con funi e pali da cui pendevano stuoie; le colonne avevano la forma di enormi arbusti di papiro o giunchi. Il complesso piramidale a gradoni era l'emanazione di un'altra visione del mondo. Un forte stato centrale si era formato nella lotta per l'unità del regno, perciò il complesso di Gioser è considerato come l'espressione della stabilità politica dell'Egitto all'inizio dell'Antico regno.

La prima piramide fu ideata dall'architetto **Imhotep** per il suo re Gioser e fu costruita nella necropoli di Saqqara, non lontano dalla capitale Menfi. Imhotep, una delle personalità più geniali dell'antichità, concepì per la prima volta la tomba del sovrano come una piramide a gradoni in pietra, facente parte di un grande complesso di edifici, anch'essi in pietra, di esclusiva funzione magico rituale. Durante la costruzione Imhotep modificò più volte il suo progetto (sei volte) iniziando da una grande mastaba quadrangolare. Questa fu poi ampliata due volte e poi a essa furono sovrapposte mastabe di dimensioni

progressivamente minori fino a ottenere attraverso altre tre modifiche l'attuale piramide a sei gradoni alta 60 metri. L'opera muraria non venne disposta in orizzontale, ma a strati concentrici inclinati verso il centro della piramide, con un sensibile incremento della stabilità dell'edificio. I motivi che portarono in corso d'opera al mutamento della forma della sepoltura da mastaba a piramide sono tuttora oggetto di discussione. Lauer, uno dei più grandi esperti e conoscitori delle piramidi, suppone che la tomba reale doveva essere visibile dal Nilo e inoltre ritiene che la prima mastaba non apparteneva a Gioser ma al suo predecessore. Secondo altri studiosi alla base del cambiamento ci sono motivi di ordine religioso: la piramide doveva ricordare una gigantesca scala attraverso la quale l'anima del defunto poteva salire al cielo o ancora imitare il colle primigenio emerso dalle acque primordiali durante la creazione del mondo. L'astronomo ceco Krivsky ritiene che i costruttori si siano ispirati al sorgere e al tramontare del sole. Di tanto in tanto in determinate circostanze fisiche dipendenti dalla diversa temperatura dei differenti strati atmosferici si verificerebbe un'illusione ottica che darebbe al disco solare la forma di una piramide a gradoni. L'edificio avrebbe espresso la concezione del culto solare secondo cui il sovrano nel suo sepolcro a gradoni sarebbe stato immortale come il Sole: risvegliandosi ogni mattina, sull'orizzonte orientale e morendo ogni sera su quello occidentale.

La piramide costituiva solo la sovrastruttura della tomba del sovrano, che era scavata nella roccia al di sotto di essa e che si sviluppa per circa 6 km in gallerie, pozzi, stanze e magazzini. Il **pozzo** largo 7 m e profondo 28 si apriva al centro della prima mastaba e divenne inaccessibile a causa dei successivi interventi. perciò fu ideata una lunga scala obliqua che dal lato nord della piramide discendeva verso la camera funeraria. Anche questo ingresso divenne inutilizzabile quando si decise di ampliare le dimensioni della piramide, così fu scavato un nuovo e più lungo corridoio discendente. L'ultima camera funeraria ideata per ospitare il corpo del sovrano fu costruita con blocchi di granito: l'unica apertura lasciata aperta dai costruttori era nel soffitto e di forma circolare tale da permettere l'introduzione di oggetti e materiali non più larghi di 1 metro. tale accesso fu definitivamente sigillato dopo i funerali con un blocco cilindrico di granito del peso di 3,5 tonnellate, ma nonostante ciò, la tomba fu violata. A est della camera funeraria vi è un complesso di corridoi e stanze interpretati come "**gli appartamenti del re**", gli unici a essere decorati con tasselli in faience e con scene a bassorilievo raffiguranti Gioser mentre officia riti religiosi. Sotto gli appartamenti si snodano 11 **gallerie** scavate in modo da risultare quasi parallele e accessibili ciascuna per mezzo di un pozzo verticale. Furono utilizzate come sepolture per alcuni membri della famiglia reale e per alcuni antenati. Furono rinvenuti 40000 vasi in alabastro di finissima manifattura, alcuni con nomi di sovrani precedenti.

Il complesso era racchiuso da un **muro di cinta** in pietra. alto 10 metri e lungo 1645. La facciata esterna presentava una decorazione a rientranze e sporgenze, definita "a facciata di palazzo", poiché si ritiene che i palazzi regali di questo periodo avessero un aspetto esterno simile. Sulla superficie esterna del muro erano distribuite 15 porte, di cui 14 fittizie, e una sola reale nella facciata est. Secondo alcuni studiosi il numero 15 era legato alla festa sed e rimandava alla metà del mese lunare come arco di tempo per i festeggiamenti. Il monumentale muro di cinta era circondato da un enorme fossato di impianto rettangolare largo circa 40 m.

L'ingresso al complesso avveniva attraverso un corridoio monumentale affiancato da semicolonne fascicolate, situato all'estremità meridionale del lato est del muro di cinta. Esso immetteva in un grande cortile al centro del quale stava la piramide a gradoni. Il soffitto in pietra calcarea dà l'impressione di essere fatto con tronchi di legno. Dal corridoio si accedeva a una lunga sala con venti coppie di colonne, alte circa 6 m e collegate tramite brevi tratti di muro alle pareti lunghe della sala. Il progettista non osava ancora affidare solo alle colonne la funzione d'appoggio. Lungo i due lati della sala si formarono

così 42 piccole camere che secondo alcuni egittologi costituivano le cappelle delle singole province. La forma delle colonne imita un fascio di steli di pianta.

Sui lati della corte sono collocati numerosi edifici. La maggior parte di essi è inaccessibile, perché si tratta di edifici pieni. Solo la loro forma esterna li rende identificabili come costruzioni: i padiglioni del nord e del sud, il cortile della festa sed, la **tomba sud**. La funzione di questa tomba non è ancora chiara. E' provvista di un sistema di stanze e corridoi sotterranei che ripetono lo schema di quelli ubicati sotto la piramide. Anche qui si ritrova la decorazione a tasselli in faience. Si sono date diverse interpretazioni: luogo di sepoltura per i vasi canopi, sepoltura rituale utilizzata durante la festa Heb-sed. tomba per il ka del sovrano, sepoltura della placenta reale.

Il quadrante sudorientale del complesso era dedicato alla festa heb-sed: la ripetizione della cerimonia di incoronazione. In condizioni ideali questa festa avveniva dopo trenta anni di dominio. Ma poiché i protagonisti di questo lasso di tempo erano ancora viventi solo in rari casi, nella pratica la scadenza fu significativamente abbreviata e la festa celebrata solo in modo simbolico. Anche la sepoltura del sovrano invecchiato in forma di statua era un fatto simbolico. Probabilmente l'intera festa era una eco lontana di uno scabroso rituale arcaico, durante il quale il capo della tribù avrebbe dovuto dimostrare la sua abilità fisica e così la sua capacità nel continuare a governare; in caso di fallimento sarebbe stato ucciso ritualmente e sostituito da un successore più giovane.

Le due file di cappelle che si fronteggiano ai lati della lunga corte rettangolare erano dedicate alle varie divinità dell'Alto e del Basso Egitto che dovevano rinnovare il loro consenso al faraone. La nuova incoronazione avveniva su un trono posto su una piattaforma in pietra. Una caratteristica singolare di questi edifici è che la maggior parte di essi è priva di spazio interno. Probabilmente si trattava di rappresentazioni in pietra di edifici che tradizionalmente venivano costruiti con materiali leggeri quali legno e stuoie.

Presso la parte nord della piramide vi era il tempio funerario e un piccolo edificio chiamato **serdab** (cantina in arabo), in cui era stata collocata una bellissima statua di Gioser in calcare dipinto: essa poteva guardare fuori dalla costruzione, che non è accessibile dall'esterno, attraverso due fori praticati all'altezza degli occhi, così il defunto o il suo ka poteva comunicare con il mondo dei vivi ed essere raggiunto dall'incenso che veniva bruciato in suo onore. Il faraone è assiso in trono e avvolto in un aderente mantello. Il volto, incorniciato da una pesante parrucca e dalla barba cilindrica rituale, aveva occhi in cristallo di rocca cerchiati di rame. Accanto alla corte sorgevano il tempio T e il tempio settentrionale, che consisteva di un piccolo labirinto di corridoi, camere e corti. L'intero lato occidentale del complesso è modellato in tre file di massicci rettangolari, sotto i quali si sviluppa un'impressionante batteria di **magazzini sotterranei**. Qui un corridoio centrale collega oltre 400 stanze, che portano le lunghezze complessive dei passaggi scavati nella roccia a oltre 5,5 km.

Il tempio funerario era il centro del culto del sovrano: Si trova ai piedi della parete settentrionale della piramide ed è orientato est-ovest. All'interno c'erano porte fittizie e la statua cultuale del re.

Il grande costruttore: Snefru

Sotto il regno di questo sovrano della IV dinastia lo stato egizio strettamente centralizzato raggiunse il culmine del suo potere. Le testimonianze scritte fra cui gli annali della famosa Pietra di Palermo riportano che fece erigere un palazzo di legno di cedro, costruire grandi imbarcazioni, aprire cave di diorite ad Abu Simbel e che intraprese spedizioni militari in Nubia e Libia. Ma l'impresa più spettacolare durante il suo regno durato quasi cinquanta anni fu la costruzione di 4 piramidi. Due si ergevano vicino alla sua reggia a Dahshur,

un'altra a Maidum e una a Seila. Con l'inizio della IV dinastia presero campo le idee della religione solare. Il faraone concepito nella luce come il sole sale nello splendore fino allo zenit e muore a ovest per risorgere nuovamente nell'eterno ciclo della vita, della morte e della rinascita. Anche il progetto della piramide subì alcune innovazioni sotto l'influsso di questo significativo mutamento religioso. Il primitivo orientamento nord-sud viene sostituito da quello est-ovest. Il complesso includeva ora un tempio a valle, da cui partiva una rampa che conduceva al tempio funerario, ad ovest ai piedi della piramide. L'ingresso alle camere funerarie continuò a rimanere a nord.

La piramide di Maidum

Percorrendo la strada che dal Cairo prosegue verso sud sul bordo del deserto occidentale compare un edificio a tre gradoni. Si tratta di una struttura a torre che costituisce i resti della piramide chiamata Piramide di Maidum, dal nome del vicino villaggio. Durante la sua realizzazione la piramide subì due modifiche secondo alcuni perché fu iniziata da un sovrano precedente di nome Huni. Inizialmente doveva avere 7 gradoni e poi 8. L'ultima modifica doveva trasformare l'edificio a gradoni in una piramide a spigoli vivi grazie al riempimento dello spazio fra i gradoni. Il complesso funerario di Meidum costituisce una vera e propria innovazione non solo per l'introduzione degli spigoli vivi, ma anche per il programma architettonico che divenne uno schema costantemente ripetuto dai sovrani successivi. Non furono più scavati ambienti sotterranei e la camera funeraria fu collocata all'interno del corpo della piramide. L'ingresso alla piramide è posto sull'asse nord-sud, nella parete nord, circa 15 m sopra la linea di base. L'accesso alla camera funeraria è reso possibile da un pozzo verticale che conduce verso l'alto, dal termine sudest del corridoio. Il tipo di soffitto a pseudovolta formato da strati sovrapposti e aggettanti fu progettato appositamente per meglio sostenere il peso dell'enorme massa della piramide. All'interno del recinto per la prima volta viene costruita una piramide satellite. Lungo lo zoccolo orientale della piramide si trova il tempio funerario in blocchi di calcare, il primo ad essere stato eretto sul lato est della piramide. Presenta una pianta quasi quadrata ed è formato da tre sezioni distinte: un corridoio d'accesso, un cortile aperto, un ambiente con due stele. Questa piramide con tutto il complesso, le necropoli reali e la cittadella reale Djednefru furono abbandonate per erigere a Dahshur circa 40 km a nord una nuova reggia e una nuova necropoli a piramide. Le ipotesi per questo spostamento sono diverse: forse Snefru voleva essere più vicino alla fortezza del "Muro Bianco" (Menfi) oppure voleva fondare una nuova città di residenza in posizione strategica più vantaggiosa da cui dirigere meglio la colonizzazione degli immensi territori del delta del Nilo e l'invio di spedizioni militari in Libia e nel Sinai oppure c'erano problemi dinastici all'interno della famiglia reale.

Le piramidi di Dahshur

Dopo una quindicina di anni di regno Snefru abbandonò Meidum e iniziò la costruzione di una nuova piramide a Dahshur. L'edificazione di questo edificio incontrò una serie di problemi e il risultato fu la cosiddetta "**Piramide a Doppia Pendenza**" cosiddetta perché la parte inferiore è più ripida di quella superiore. Un'attenta esplorazione dei corridoi sotterranei ha fatto scoprire che la piramide a doppia pendenza racchiude dentro di sé un'altra piramide più piccola ma molto più ripida. Quando questa piramide aveva già raggiunto un'altezza considerevole si verificò un cedimento interno forse causato dal deserto sottostante poco resistente al peso. Gli architetti a questo punto la inglobarono nella piramide più larga e meno ripida. Si verificarono però degli altri cedimenti che portarono alla drastica riduzione della pendenza delle facce della piramide. Quindi la parte

inferiore del monumento corrisponde al secondo progetto, la parte superiore alla terza e ultima soluzione. La piramide fu completata con la costruzione di una cappella sul lato nord, di una piramide satellite a sud e di un muro di cinta. Una rampa lunga più di duecento metri collegava il recinto con un tempietto rettangolare all'imboccatura di un wadi, cioè un vallone desertico, che forse veniva raggiunto dalle acque del Nilo durante la piena. L'appartamento funerario era servito da due corridoi discendenti, uno dal lato nord e l'altro dal lato ovest, e consisteva di tre stanze sfalsate coperta con corsi aggettanti di pietra. Due saracinesche di pietra furono predisposte per bloccare l'accesso alla stanza superiore, forse destinata ad accogliere il corpo del faraone.

Snefru costruì anche una terza piramide, quella in cui forse fu sepolto. E' chiamata "Piramide Nord" o "**Piramide Rossa**" dal colore rossastro della pietra con cui fu costruita. L'appartamento funerario è semplice e lineare, con un unico corridoio discendente che conduce a due anticamere e alla camera sepolcrale. Il nucleo è costituito da blocchi di calcare rossiccio provenienti dalle cave ubicate alcune centinaia di metri a sudovest dalla piramide. Qui si sono mantenuti i resti di due rampe di rifornimento che collegavano le cave all'angolo sudovest. La camera è orientata est-ovest per la prima volta seguendo l'orientamento dell'intero complesso.

Le piramidi della piana di Giza

I successori di Snefru scelsero come necropoli regale la piana di Giza, un altopiano calcareo che offriva una buona base solida su cui costruire edifici di dimensioni colossali quali sono le piramidi di Cheope, Chefren e Micerino. La base rocciosa inoltre fu usata come cava da utilizzare nella costruzione del nucleo interno delle piramidi.

La piramide di Cheope (2551-2528 a.C.) il cui nome è "orizzonte di Cheope" è la più grande e complessa mai costruita: originariamente era alta 146 metri costruita su base quadrata il cui lato misura 230 metri. E' stato calcolato che contiene circa 2300000 blocchi di 2,5 tonnellate. I blocchi però non sono tutti delle stesse dimensioni, cambiano a seconda della posizione in cui era messo in opera il masso. Diversi sono anche i tipi di pietra impiegata, la cui scelta dipendeva da fattori pratici ma anche religiosi, soprattutto per quelle parti che si trovavano in prossimità del sovrano defunto o che erano visibili e dovevano trasmettere precisi messaggi ideologici. La piramide di Cheope è straordinaria anche per i suoi ambienti interni, che si articolano in tre vani posti in comunicazione fra loro per mezzo di stretti corridoi e della cosiddetta grande galleria. Le tre stanze sono collocate una nel sottosuolo, scavata nella roccia e mai terminata, una all'interno del corpo della piramide, detta camera della regina, forse destinata ad accogliere la sepoltura rituale di una statua del faraone, e una la camera funeraria vera e propria, quasi al centro dell'edificio. Al di sopra di questa vi sono 5 vani larghi e bassi, che non erano accessibili e che probabilmente servivano come camere di scarico: dovevano evitare che il peso della costruzione massiccia gravasse sul soffitto piano della camera del re e ne provocasse il crollo. Per questa ragione l'ultimo vano ha un tetto a doppio spiovente in grado di scaricare ai lati il peso della parte di piramide soprastante. L'unica stanza di cui si conosce la funzione è la camera del re, in cui si conserva il sarcofago in granito rosso. Esso si trova esattamente sull'asse della piramide e fu collocato in questa posizione durante i lavori di costruzione dell'edificio. Le sue dimensioni sono maggiori della porta che da accesso alla camera; questa fu costruita con enormi blocchi di granito rosa e fu sigillata dopo i funerali del sovrano con tre grandi lastre di granito fatte scivolare verticalmente nel vano che la precedeva. Non è chiaro a cosa dovessero servire la stanza della regina e quella sotterranea: si tratterebbe di testimonianze di due successive modifiche del progetto di costruzione cioè del progressivo spostamento verso l'alto della camera funeraria. Studi recenti ritengono che gli ambienti interni della piramide di Cheope siano il frutto di un'unica

fase progettuale e che abbiano un ruolo di carattere rituale non facilmente identificabile. Il complesso di Cheope risponde con precisione allo schema messo a punto da Snefru a Dahshur, con i due templi collegati dalla via processionale, la piramide satellite e il muro di cinta. Di questi elementi l'unico ancora facilmente riconoscibile è il tempio funerario, situato sul lato orientale, di cui resta parte della pavimentazione in basalto nero. Vicino alla grande piramide vi sono tre piramidi minori di regine e sette fosse destinate a contenere barche, la cui funzione, di carattere magico-religioso, era quella di trasportare il sovrano nel mondo ultraterreno. Due di tali fosse hanno conservato le imbarcazioni, di cui una è stata lasciata in situ mentre l'altra, lunga più di 43 metri e ricomposta da 1224 pezzi, è stata rimontata ed è ora esposta nel museo della barca costruito presso la piramide.

Entriamo nella piramide di Cheope

L'ingresso avviene oggi attraverso un'apertura e un corridoio che non sono quelli originali. Essi furono scavati alcuni metri sotto l'accesso antico in un'epoca imprecisata, probabilmente da ladri. La leggenda narra che fu il califfo Al-Mamun, figlio del Califfo delle Mille e Una Notte, a entrare per primo nella piramide nell'820 d.C. Questo primo corridoio fu più verosimilmente realizzato da chi poteva immaginare il tracciato del corridoio d'ingresso originale e perciò potrebbe risalire a un'epoca non molto posteriore alla costruzione della piramide stessa. Infatti dopo poche decine di metri il corridoio curva verso sinistra e raggiunge il passaggio ascendente che dava accesso all'interno dell'edificio. In questo modo i ladri aggirarono i tre enormi blocchi di granito che ancora oggi chiudono l'ingresso della piramide. Il passaggio originale, denominato **Corridoio Discendente**, dava accesso al **Corridoio Ascendente**, che saliva al centro dell'edificio, e alla **Camera Sotterranea**, aperta al pubblico da pochi anni e situata 30 metri al di sotto del piano di calpestio esterno della piramide. La stanza scavata nella roccia rimase incompiuta. Il Corridoio ascendente largo e alto circa 1,05 m conduce alla **Grande Galleria**, un impressionante corridoio monumentale alto 8,7 m, lungo 46,7 e largo 2,1 coperto con il sistema di corsi di pietra aggettanti. Probabilmente questo corridoio servì come deposito per una serie di enormi blocchi di pietra fatti scivolare dopo la sepoltura lungo il corridoio ascendente in modo da creare un tappo che impedisse ai profanatori di entrare. Nel punto in cui i due corridoi si incontrano si diparte orizzontalmente un terzo passaggio, molto basso, che dà accesso alla **Camera della Regina**. Questa è caratterizzata da un soffitto a doppio spiovente e da una grande nicchia situata sul lato orientale. Forse era destinata a custodire una statua del faraone oppure fungeva da camera funeraria di riserva nel caso in cui il faraone fosse morto prima dell'ultimazione della camera del re. Da essa si dipartono due stretti cunicoli verso l'esterno, considerati oggi condotti di areazione, e orientati verso alcune costellazioni, connesse con il mondo ultraterreno. La Grande Galleria sale verso la **Camera Funeraria** interamente costruita con immensi blocchi di granito rosso. Sempre in granito il sarcofago senza coperchio. Tale sarcofago fu inserito nella camera durante la costruzione della piramide, perchè le sue dimensioni non consentono di passare attraverso il corridoio di accesso alla camera. Anche dalla Camera del Re si dipartono due cunicoli orientati allo stesso modo di quelli della Camera della Regina con lo scopo di consentire allo spirito del faraone di raggiungere il firmamento. L'interno della piramide non possiede nè iscrizioni nè decorazioni. Sopra la camera di Cheope si trovano cinque vani non accessibili al pubblico, le Camere di scarico.

Il complesso piramidale

Un'imponente cerchia di mura alta più di 3 m circondava la piramide. Alcuni frammenti di

rilievo e resti di lastricato sono le uniche testimonianze rimaste del tempio funerario ubicato ai piedi della parete orientale. Una pavimentazione in basalto copriva il cortile aperto a pilastri. In direzione ovest si raggiungeva il portico con il luogo di culto principale. I resti del tempio a valle si trovano sul bordo del deserto. In quest'area sono emersi i resti di una città della piramide. La rampa cerimoniale è stata studiata solo in parte; aveva una lunghezza complessiva di 825 metri e deviava verso sudovest a circa 125 m dal tempio a valle. Nelle immediate vicinanze della piramide furono scoperte cinque fosse con imbarcazioni. Nell'angolo sudest della piramide era ubicata una piccola piramide satellite e qui è stato scoperto anche il pyramidion. Del complesso facevano parte anche tre piramidi piccole. Pochi sono i resti del tempio funerario.

La piramide di Chefren

Di poco più piccola con i suoi 143 metri della Piramide di Cheope la Piramide di Chefren (2520-2494 a.C.) conserva ancora parte dell'originario rivestimento in calcare di Tura, L'appartamento funerario è costituito da due soli ambienti, la camera del sarcofago e un vano sussidiario e da due corridoi. La camera funeraria si trova alla base della piramide per metà scavata nella roccia e per metà costruita con blocchi di calcare. In situ ancora il sarcofago con il coperchio in granito nero. A fianco del sarcofago un incavo nella pavimentazione utilizzato probabilmente per contenere i vasi canopi. La via processionale sopraelevata collega ancora oggi il tempio funerario con il tempio a valle, a fianco del quale si trova la Sfinge, colossale statua alta 20m e lunga 73 scolpita sul posto in un costone di calcare. Il tempio a valle fu costruito con grandi blocchi di diversi tipi di pietra, dal granito rosso all'alabastro. Al suo interno erano custodite 24 statue di Chefren. Il tempio funerario presenta i cinque elementi fondamentali: l'aula di ingresso, la corte aperta, cinque cappelle con statue, diversi depositi e la camera sacrificale. Fuori dal tempio sono state scoperte 5 fosse per barche tutte saccheggiate.

La Sfinge

Scolpita ai piedi della via cerimoniale, accanto al tempio in valle, ritrae il volto del sovrano Chefren sul corpo accovacciato di un leone con le zampe distese in avanti e guarda verso est. La parola deriva dal termine *skhesp-ankh* cioè figura vivente. Ma di chi? Del dio solare Ra? O del re Chefren? Alcuni la considerano una raffigurazione del sovrano che reca un'offerta votiva al dio solare, altri la considerano la mitica guardiana ultraterrena delle tombe di Giza. Quest'ultimo concetto era creduto anche dagli Egizi del Nuovo Regno. Durante il regno di Tuthmosi IV i cumuli di sabbia furono rimossi e venne innalzata una cerchia muraria di difesa in mattoni. Fra le zampe anteriori fu eretto un piccolo santuario di cui è rimasta una stele in granito rosa detta la "stele del Sogno". Questa narra la vicenda del giovane principe Tuthmosi IV che si addormentò vicino alla Sfinge, reduce da una caccia. Sognò che la Sfinge si rivolgeva a lui lamentandosi dei mucchi di sabbia che le pesavano sopra. Promise che se lui la avesse liberata gli avrebbe assicurato il trono d'Egitto. Il principe assolse questa richiesta e divenne faraone. In seguito il culto della Sfinge, chiamata Harmakhet cioè "Horo sull'Orizzonte" assunse importanza. La figura della sfinge venne modellata rimuovendo intorno al suo corpo blocchi di calcare che furono poi utilizzati per la costruzione del tempio a lei dedicato. Nei periodi storici in cui il monumento fu trascurato, questo incavo che la circonda finiva con il riempirsi completamente di sabbia. Questo è il motivo per cui in tante famose rappresentazioni della piana di Giza comprese quelle della spedizione napoleonica pubblicate nella *Description de l'Égypte* della Sfinge è visibile solo la testa e parte del dorso. La roccia di cui è fatto il colosso non è uniforme e questo spiega il diverso livello di conservazione delle varie parti. Il corpo

venne scolpito in uno strato di calcare tenero a bande chiare e scure, che ha sofferto il tempo più della testa, ricavata da un blocco di migliore qualità. Il monumento fu restaurato una prima volta nel Nuovo Regno come ricorda la stele eretta da Tuthmosi IV tra le zampe della Sfinge e poi ancora nella XXVI din e nel periodo greco-romano. Davanti alle zampe della sfinge sorgeva un tempio a lei dedicato. La pianta simmetrica comprendeva due santuari posti di fronte uno all'altro e affacciati su una corte rettangolare. Forse i due santuari, uno a est e uno a ovest erano dedicati al percorso del sole e i 24 pilastri di granito rosso richiamaivano le 24 ore. L'asse est-ovest del tempio è allineato con il punto in cui il sole tramonta nei giorni degli equinozi, proprio alla base della piramide. La Sfinge, il suo tempio e la piramide erano parte di un disegno basato sul culto solare.

La piramide di Micerino

La terza e più piccola piramide di Giza fu iniziata da Micerino (2490-24720a.C.) e portata a termine dal figlio Shepseskaf. Alta 66 m, conserva alla base i blocchi di granito rosso del rivestimento esterno. La piramide assume da questo momento dimensioni notevolmente minori mentre maggiore rilievo viene attribuito al tempio funerario. la stanza del sarcofago torna a essere scavata al di sotto della piramide ed è preceduta da corridoi e da stanze. La camera del re costruita con blocchi di granito rosa e con copertura a pseudovolta conservava il sarcofago, decorato con il motivo della "facciata di palazzo" che andò perduto nel 1838 a causa di un naufragio della nave che lo stava trasportando in Inghilterra. La piramide era accompagnata da tre piramidi minori per tre regine. Nei templi del complesso furono rinvenute statue considerate tra i massimi capolavori della statuaria dell'Antico regno: la diade con Micerino e la sposa, e le triadi in cui il faraone è accompagnato da coppie di divinità e da personificazioni delle province. La ricchezza del complesso è testimoniata dall'ampio uso del granito, pietra dura e faticosa da lavorare e proveniente dalle lontane cave dell'Alto Egitto.

Le piramidi della V e VI dinastia

Dopo le immense creazioni della IV din la piramide perde importanza, se non come elemento funerario e religioso, di certo nella sua imponenza architettonica. La V dinastia crea delle piramidi molto più piccole e costruite con materiali che non sono più gli immensi blocchi del passato- spesso addirittura poco più che pietrame incoerente- e solo il rivestimento appare curato e continua a essere il calcare fine. In compenso si sviluppano i templi funerari e i templi solari.

La piramide di Userkaf (V Dinastia)

Le origini di Userkaf, primo re della V dinastia, sono avvolte nell'oscurità. Potrebbe essere stato figlio di Micerino. Durante il suo regno il culto solare raggiunse l'apice, tanto che da allora in poi il titolo "Figlio di Ra" divenne parte inseparabile della titolatura reale. Al suo nome sono riferite alcune gesta memorabili, che ne spiegano il ruolo di fondatore di una nuova dinastia. Intraprese una campagna militare in Nubia, mentre si svilupparono rinnovati contatti commerciali con le terre straniere, fra cui anche le lontane isole dell'Egeo, come un vaso di pietra con il suo nome rinvenuto a Citera. Userkaf fece erigere la sua piramide all'estremità nord della necropoli di Saqqara, vicino alla piramide a gradoni. La piramide è degna di nota perchè il tempio funerario non si trova come d'abitudine alle sue pendici orientali, ma sul suo lato meridionale. A 3 km circa a nord del complesso funerario fece costruire un tempio per il culto solare. I templi solari costituivano un'importante parte del culto funerario regale ed erano collegati per motivi

economici e religiosi ai complessi delle piramidi. Il grande obelisco, come simbolo del culto solare, era un visibile segno distintivo del tempio. Non è stato del tutto chiarito perché Userkaf scelse proprio Abusir come luogo per l'erezione del tempio solare. Ma la sua scelta diede l'impulso per la fondazione di una nuova necropoli reale, dove i sovrani della V dinastia iniziarono ad erigere i loro complessi sepolcrali. Per la costruzione della piramide furono usati grandi blocchi di calcare locale e per il paramento esterno il fine calcare bianco di Tura. L'ingresso non si trovava nella parete nord, a differenza delle precedenti piramidi, ma nel pavimento del cortile di fronte. Un corridoio prima discendente e poi orizzontale conduceva alle camere sotterranee. Una barriera in granito rosa, con un unico macigno a caduta, era posta circa a metà della sua parte orizzontale. Subito dopo si apriva l'ingresso in una camera, la cui pianta ricorda la lettera T che probabilmente era utilizzata come ricovero per il corredo funerario. Il corridoio terminava, a circa 10 m sotto la base della piramide, nell'anticamera. La camera funeraria posta ad ovest dell'anticamera ha evidenti similitudini con la prima per dimensioni e costruzione, ma è lunga il doppio. Lungo la parete occidentale furono scoperti i resti di un sarcofago in basalto. Il tempio funerario, al contrario di tutti gli impianti delle piramidi precedenti, non era ubicato né sul lato est (come è abituale per la IV din) né su quello nord (tipico per la III din). L'ingresso principale era ubicato nell'angolo sud-est e al termine anche della rampa cerimoniale. Una statua di Userkaf in granito rosa in origine alta 5 m era collocata innanzi alla parete sud. Il sancta sanctorum del tempio era accessibile da due ingressi nella parete sud della corte. Tutti gli edifici, compresa la piramide culturale, erano racchiusi da una maestosa cerchia muraria. Il piccolo complesso piramidale della regina era separato dal complesso del re. Era situato più a sud e composto da una piccola piramide e un tempio funerario, all'interno di un proprio muro di cinta.

La piramide di Sature

Sahure scelse per la propria piramide, con il relativo complesso, un sito dell'odierna Abusir, non distante dal tempio solare di Userkaf. Il complesso di Sahure differiva concettualmente dalle tombe regali precedenti, inoltre si distingueva notevolmente da queste nella scelta dei materiali e soprattutto per la tipologia della decorazione a rilievo. Il pessimo stato del monumento non consente di stabilire dati esatti riguardo al suo aspetto primitivo, alle dimensioni e soprattutto alla disposizione delle camere del sottosuolo. Il nucleo, costituito probabilmente da strati disposti orizzontalmente di grandi blocchi di calcare, presentava in origine sei gradoni. Su questi poggiava il paramento in grandi blocchi finemente lavorati in pregiato calcare bianco di Tura, sulla riva opposta del Nilo. L'ingresso alla sottostruttura si trova sulla parete nord e conduce ad un corridoio discendente che termina in un vestibolo, cui segue uno sbarramento a caduta con blocchi in granito rosa. Il tempio funerario è addossato alla parete orientale della piramide. Il tempio si sviluppa da est verso ovest in due parti, la cosiddetta parte pubblica e quella riservata, divise fra loro da un corridoio trasversale. In particolare l'aula d'ingresso e la corte aperta a pilastri insistevano nella cosiddetta parte pubblica. La prima denominata "casa dei Potenti" costituiva dal punto di vista funzionale il passaggio fra la rampa cerimoniale e il tempio funerario. Questo secondo alcuni studiosi era il luogo in cui si fermava il corteo funerario, per dare l'ultimo saluto al faraone defunto. Le pareti laterali erano decorate con splendide scene e iscrizioni a bassorilievo. La corte aperta era una rappresentazione simbolica del palmeto sacro di Buto, il "cimitero nazionale" egizio. Il cortile era infatti circondato da 16 colonne monolitiche in granito rosa, modellate come il fusto e la chioma di una palma, l'albero che per gli Egizi era simbolo di fecondità e vita eterna. Sulle colonne erano incisi i nomi e i titoli del re, dell'avvoltoio Nekhbet e del cobra Uadjet, le dee protettrici dell'Alto e del Basso Egitto. Le colonne sorreggevano un

architrave in granito con la titolatura regale. Al di sopra erano poste le lastre in calcare disseminate di stelle. Dal corridoio trasversale si accedeva a una cappella con 5 nicchie, destinate ad ospitare statue cultuali che purtroppo non si sono conservate. Dalla cappella si passava all'aula sacrificale, l'ambiente più importante per il culto. Il pavimento in alabastro era sovrastato da un soffitto stellato. Dei recanti offerte sacrificali, un banchetto funebre e una lista di offerte decoravano le pareti e rappresentavano l'ambiente intimo per l'anima del sovrano, che tornava qui per pasteggiare. Gli ambienti adiacenti erano in collegamento funzionale con i rituali dell'aula e alcuni di questi erano provvisti di vasche per le libagioni. Grandi depositi erano collocati nelle parti nord e sud della parte privata del tempio funerario. Dieci camere erano impiegate come camere del tesoro. Servivano da ricovero per gli oggetti cultuali. Dal lato sud del corridoio trasversale si accedeva alla piramide cultuale e al cortile attorno alla piramide. Della rampa cerimoniale rimane solo la rampa di base. Numerose scene a bassorilievo policromo adornavano le pareti del corridoio. Solo rovine sul bordo del deserto sono rimaste del tempio a valle, che a differenza di tutti gli altri precedenti aveva due ingressi, uno a sud e l'altro a est.

La piramide di Unas

La piramide di Unas è la più piccola di tutto l'Antico Regno, ma anche la più raffinata. Le pareti delle camere sotterranee furono le prime ad essere fregiate con le iscrizioni dei "Testi delle Piramidi". Il nucleo è formato da piccoli blocchi di calcare bianco locale sbazzati grossolanamente e disposti su sei gradoni. Il paramento era in blocchi di fine calcare bianco. L'accesso al corridoio discendente era situato sotto la cappella nord. Un tetto a doppio spiovente si estendeva sull'anticamera e la camera funeraria. Un sarcofago in grovaccia grigionera era collocato lungo la parete occidentale della camera funeraria, rivestita in alabastro e con il motivo della facciata sfarzosa del palazzo. Le pareti rimanenti delle due camere erano ricoperte con i Testi delle Piramidi. Erano scolpite a bassorilievo e ricoperte di colore verde-blu, che simboleggiava contemporaneamente il lutto e la fede nella risurrezione. Il soffitto era decorato con stelle gialle su fondo blu. Uno stipite per i canopi era incassato in origine nel pavimento.

La piramide di Pepi II

Il complesso piramidale di Pepi II è l'ultima grande tomba regale dell'Antico Regno e diventò una fonte d'ispirazione per i committenti del Medio Regno. Il nucleo della piramide era formato da piccoli pezzi di calcare cementati con malta argillosa. Il paramento fu realizzato con pregiato calcare bianco. Le stelle risplendevano sul soffitto a doppio spiovente dell'anticamera e della camera funeraria, mentre le pareti laterali erano ricoperte con Testi delle Piramidi.

Lo scriba e la scrittura

I primi documenti scritti giunti fino a noi risalgono al periodo predinastico, intorno al 3200 a.C.. L'uso di questa lingua è attestato fino all'XI secolo d.C., quando il copto, ovvero l'ultima fase della lingua egiziana, venne sostituito dall'arabo. L'egiziano viene solitamente diviso in alcune fasi linguistiche, con strutture grammaticali, ortografia e lessico in parte differenti. **Antico Egiziano:** la lingua usata durante l'Antico Regno (2900-2134 a.C. circa) **Medio Egiziano:** è considerato la lingua classica dell'Antico Egitto; le prime attestazioni risalgono al Primo Periodo Intermedio e rimarrà in uso sino a metà della XVIII dinastia (2134-1464 a.C.)

Neo-egiziano: lingua documentata a partire dal regno di Akhenaton e molto usata in testi privati e amministrativi. Questa fase linguistica presenta caratteristiche molto diverse rispetto alle fasi precedenti e si è sviluppata dalla lingua parlata in uso durante il Medio Regno (1364-700 a.C.)

Demotico: questo termine indica sia una fase linguistica che un tipo di scrittura. Venne utilizzata a partire dalla XXVI dinastia (664 a.C.) ed è attestata sino al V secolo d.C.

Copto: è la fase finale della lingua egiziana, scritta con l'“onciale biblico”, ovvero l'alfabeto greco maiuscolo, a cui furono aggiunti alcuni segni presi dal demotico per esprimere suoni tipici dell'egiziano, ma sconosciuti al greco. Il copto è attestato dal III all'XI d.C.

Nell'Antico Egitto esistevano anche diversi tipi di scrittura:

- **Geroglifico:** i geroglifici sono segni di tipo figurativo, ovvero rappresentano oggetti ed esseri animati. I segni geroglifici non hanno tutti la medesima funzione: infatti alcuni indicano dei suoni (fonemi), altri invece indicano effettivamente ciò che rappresentano (ideogrammi). Dunque il sistema geroglifico è un tipo di scrittura misto. Era utilizzato soprattutto per le iscrizioni incise o dipinte sulle pareti delle tombe o su altri monumenti. A partire dall'epoca greca divenne la scrittura utilizzata soprattutto per i testi sacri incisi sulle pareti dei templi ed è per questo che i greci chiamarono questo tipo di scrittura geroglifico, ovvero “sacri segni incisi”. Il numero dei segni geroglifici in epoca faraonica era di circa 750, numero che aumenta fino a circa 1000 in epoca tolemaica. I primi esempi di testi in geroglifico appaiono attorno al 3200 a.C. su etichette per vasi, mentre l'ultima iscrizione nota è quella del tempio di File risalente al 394 d.C. I segni geroglifici possono essere scritti da destra a sinistra (scrittura sinistrorsa) o da sinistra verso destra (scrittura destrorsa) in orizzontale o in verticale. Per capire la direzione di lettura bisogna osservare i segni che hanno un verso, per esempio uomini o animali, che sono rivolti verso il punto in cui inizia l'iscrizione.
- **Ieratico:** era la forma corsiva della scrittura geroglifica; venne introdotta contemporaneamente alla grafia geroglifica e rimase in uso fino al 600 a.C., quando venne sostituito dal demotico. Era impiegato per trascrivere i testi amministrativi e secolari. Dal 600 a.C. al III d.C. venne utilizzato per i testi religiosi e fu per questo che i Greci la chiamarono ieratica, ovvero scrittura sacra, definizione che non corrisponde alla sua funzione originaria. All'inizio lo ieratico era scritto solo in verticale, ma a partire dal Medio Regno divenne predominante la disposizione dei segni in orizzontale. A differenza del geroglifico è sempre orientato da destra verso sinistra.
- **Demotico:** nel corso del Nuovo Regno la scrittura ieratica si evolse in due diverse tendenze grafiche, da una parte una scrittura standardizzata, dall'altra una scrittura più rapida e corsiva. Da quest'ultima durante il Terzo Periodo Intermedio si svilupparono due varianti di corsivo: lo ieratico anormale nel Sud e il demotico nel Delta. Con la XXVI dinastia il demotico divenne la scrittura ufficiale dell'amministrazione e si diffuse in tutto il paese. Era costituito da segni ancora più corsivi rispetto a quelli ieratici ed era scritto in orizzontale, da destra verso sinistra.
- **Copto:** è formato da 24 segni dell'onciale biblico più sei-otto segni demotici. È disposto su linee orizzontali, da sinistra a destra. Al contrario delle fasi linguistiche sopra citate, segna le vocali. Infatti uno dei problemi della lingua egiziana è dato dal fatto che non venivano scritte le vocali e questo causa una conoscenza imprecisa della lingua da parte dei moderni, che ha portato gli studiosi ad adottare un sistema convenzionale di lettura che pone una “e” tra un suono consonantico e l'altro.

I supporti scrittori utilizzati erano diversi a seconda della funzione e della finalità dei testi. Oltre ai fogli di papiro, materiale costoso e prezioso, gli antichi Egiziani potevano utilizzare

gli ostraka (ovvero frammenti di terracotta o schegge di calcare che non avevano alcun costo), tavolette di legno o di calcare stuccato. che potevano essere cancellate e riutilizzate. Questi ultimi supporti poco costosi erano usati soprattutto per i testi in ieratico. Per secoli e secoli i geroglifici divennero incomprensibili, si dimenticò che si trattasse di una scrittura fino a interpretarli come segni carichi di significati magici. L'evento chiave per la loro decifrazione fu la scoperta della Stele di Rosetta, rinvenuta dai soldati di Napoleone nel 1799 a Rosetta, un villaggio sul Delta. Questo importante reperto è una lastra in granito nero che porta inciso un testo bilingue: un decreto di Tolomeo V datato al 196 a.C. Il testo è riportato in tre scritture: geroglifico, demotico e greco. Dopo la sconfitta di Napoleone la stele passò di proprietà agli Inglesi e dal 1802 è conservata al British Museum di Londra. Un giovane linguista francese, Jean Francois Champollion, studiando le copie della stele di Rosetta e di altri testi, soprattutto le titolature dei faraoni, giunti in Europa dall'Egitto aprì la strada alla completa comprensione dei testi egiziani. Champollion espose la sua teoria sulla decifrazione dei geroglifici il 27 settembre 1822 nella famosa "Lettre a Monsieur Dacier".

Alla scrittura egiziana è legata l'immagine dello scriba, rappresentato sempre seduto a gambe incrociate con tavoletta o papiro srotolato sulle gambe intento a tracciare i segni con uno stilo sul suo supporto scrittorio. La figura dello scriba godeva di grande prestigio nella società egiziana tanto che diventare scriba era sicuramente uno dei mestieri più auspicabili. L'apprendimento della scrittura iniziava in tenera età e proseguiva per parecchi anni, caratterizzati da un'applicazione intensa, costante e faticosa, non priva di dure punizioni corporali. La pratica della scrittura era destinata ai pochi privilegiati che per nascita appartenevano agli strati sociali più elevati.

Deir el-Medina: gli artigiani del faraone

Il villaggio fu fondato all'inizio della XVIII dinastia per ospitare a Tebe sulla riva occidentale del Nilo, gli operai che si dedicarono alla costruzione delle tombe reali della Valle dei re e delle Regine. Il villaggio rimase in vita per più di quattro secoli, dal 1540 a.C. al 1070 a.c. circa. Il termine arabo "Deir el-Medina", nome attuale del sito, significa "convento della città" a ricordo di un convento edificato dai Copti nel VI d.C., mentre il nome antico del villaggio era Pa demi, che in antico egiziano significa "la cittadina". La pianta del villaggio, che subì diversi ampliamenti nel tempo, era regolare e l'impianto urbano, inizialmente creato con uno schema a trapezio, ebbe poi una forma rettangolare "a grata". Il villaggio era circondato da alti bastioni di protezione, che avevano anche la funzione di essere i muri esterni delle abitazioni. Le case erano in mattoni crudi ed erano strutturate con diverse camere, piuttosto schematiche e ricorrenti: la sala del letto chiuso, la sala del divano, la sala delle donne, la cucina. Le abitazioni erano dotate di una scala interna che portava sul tetto e in diversi ambienti posti sotto terra con funzione di cantina. All'interno del villaggio alloggiavano persone di ceto sociale differente, operai semplici, come scalpellini e manovali, ma anche capisquadra e scribi. Nonostante questa diversificazione sociale gli scavi hanno evidenziato che non vi era una grande differenza tra le abitazioni dei superiori e quelle dei subalterni. L'importanza archeologica di questo sito è determinata dal fatto che sono stati rinvenuti moltissimi documenti riguardanti la vita quotidiana della comunità, reperti oggi conservati al Museo Egizio del Cairo, al British Museum di Londra e soprattutto al Museo Egizio di Torino, grazie agli scavi effettuati da Ernesto Schiaparelli, agli inizi del Novecento.

La donna nell'Antico Egitto

La donna nella società egizia era una persona a pieno titolo giuridico: aveva diritti, proprietà, poteva esercitare la sua influenza sui figli. Le donne sposate erano considerate uguali al marito dal punto di vista giuridico. Anche nel culto funerario la donna è considerata un individuo a sé stante e nelle statue che rappresentano i coniugi le dimensioni sono simili. Il divorzio è attestato sia a causa del ripudio del marito sia per volere della donna. La donna in caso di separazione riceveva una parte dei beni in comune e poteva risposarsi. L'accusa più grave era l'adulterio; nel caso in cui la donna risultava innocente riceveva dal marito un indennizzo.

Diverse sono anche le attività svolte dalla donna. In molte scene di agricoltura si vedono rappresentate dame nell'atto di raccogliere, pulire e macinare il grano. La donna partecipava anche alla produzione dei principali beni di sussistenza: pane e birra, così come svolgeva le attività legate alla tessitura. Si trovano anche immagini di donne che vendono al mercato, cosa che scandalizzò i Greci i quali scrissero che gli uomini egiziani erano ridicoli poiché se ne stavano seduti accanto al focolare, mentre le donne trattavano tutti gli affari.

La donna dea

Nelle entità femminili sono proiettate fin dalle origini del pensiero religioso le concezioni che stanno alla base della vita e dell'organizzazione sociale. La nozione del femminile e la complementarità dei due sessi sono essenziali per affermare l'equilibrio cosmico, come dimostrano le cosmogonie in cui sono sempre presenti coppie divine. Fra le divinità femminili una importanza particolare rivestono Iside, madre divina per eccellenza, Nut, dea del cielo, Meskhemet, dea delle nascite.

La cosmesi

Nella cultura antico-egiziana la pulizia aveva molta importanza per motivazioni non solo estetiche, ma anche simboliche. I cosmetici erano considerati beni essenziali, tanto che venivano dati agli operai come salario. Fra i profumi egiziani famosi in tutto il mondo il più noto era il kapet, che i greci dicono fosse un composto a base di uva, miele, vino. Profumi e incensi erano considerati sostanze divine, dunque la loro produzione era legata all'aspetto rituale e religioso. Importante era anche il trucco per gli occhi ottenuto da malachite o galena stemperati in acqua. La dea della bellezza e quindi anche della cosmesi era Hathor, dea vacca-celeste assimilata a Iside per il suo forte legame con la maternità e la femminilità. Gli oggetti rituali a lei legati sono lo specchio, la collana menat e il sistro.

La donna nel tempio

Le donne erano accolte nel tempio indipendentemente dal suo stato sociale: musicanti e danzatrici accompagnavano le cerimonie. Fin dall'Antico Regno troviamo titoli sacerdotali femminili e testimonianze che le sacerdotesse erano retribuite e considerate allo stesso modo dei sacerdoti.

La regina

La figura della regina in quanto madre del sovrano riveste un ruolo fondamentale in tutta la storia egiziana. Oltre al ruolo di regina madre importantissimo era anche quello di “grande sposa reale”. La stessa corona portata dalla regina richiama l'avvoltoio animale sacro alla dea Nut. Nel Nuovo Regno aumenta l'importanza della regina tanto che porta il titolo di “Signora delle due terre” titolo uguale a quello assunto dal faraone. In linea teorica non era impossibile per le donne divenire sovrano del paese, ma questa eventualità non fu mai ben vista. In realtà sappiamo che spesso alcune regine furono fondamentali nella politica del regno e influirono grandemente nelle decisioni prese dal marito. E' il caso per esempio della bellissima Nefertiti moglie di Akhenatom o di Nefertari sposa del grande Ramesse II.

La sua sposa, la sua amata, sovrana di grazia, dolce d'amore, dalla parola che Aiuta, piacevole nei suoi discorsi, utile di consigli nei suoi scritti, tutto ciò che esce dalle sue labbra è conforme al volere di Maat, donna perfetta, assai considerata nella sua città, essa tende la mano a tutti, dicendo ciò che è bene, ripetendo ciò che si deve amare, compiacendo ciascuno.

Il nostro desiderio è di riposare insieme.
Dio non può separarci.
Com'è vero che tu vivi, io non ti abbandonerò
prima che tu non sia lasciato da me (che io muoia).
Noi non vogliamo altro che starcene, ogni giorno, in pace,
senza che ci sopraggiunga nessun male.
Insieme andremo al paese d'Eternità
perché i nostri nomi non siano dimenticati.
Come sarti bello il momento
in cui si vedrà la luce del Sole,
eternamente, come Signori della necropoli.

(dalla statua n. 42206 del Museo Egizio del Cairo)

Se sei una persona virtuosa,
fonda il tuo focolare.
Ama tua moglie con ardore,
riempi il suo stomaco e vesti il suo dorso:
l'unguento è un rimedio per il corpo.
Rallegra il suo cuore nel tempo in cui vivrai:
è un campo utile per il suo padrone.
Non la condannare, ma tienila lontana dal potere
e trattieniti, se il suo occhio è una tempesta quando guarda.
Falla prosperare nella tua casa.
Se la contrasti è (come) acqua, una donna lasciata a se stessa;
quando è adirata, fai tin canale per lei.
(In tal modo tutta la stia ira potrà sgorgare come un fiume in piena – NdA)

Come è bello il tuo viso,
quando appari in gloria,
quando sei piena di gioia,
Hathor venerabile Signora di Semnen (l'isola di Biga, presso File)
Tuo padre Ra esulta quando ti levi.
Tuo fratello Shu rende omaggio al tuo volto,
Thot, ricco di bevanda inebriante, ti chiama, o potente.
La Grande Enneade è piena di gioia e di allegria.
I babbuini si levano davanti a te e danzano per la Tua Maestà
Le Hitys (altre scimmie) percuotono il tamburello per il tuo ka
Tutti gli esseri viventi cantano inni in tuo onore
e ti adorano [...]
Gli uomini e le donne ti pregano di dare loro l'amore.
Le vergini aprono le feste per te e ti offrono il loro animo.
Tu sei Signora della lode, Signora della danza,
Grande d'Amore, patrona delle donne e delle giovani nubili.
Tu sei Signora dell'ebbrezza, dalle feste numerose,
Dama dell'olibano, Signora dell'intrecciare-la-corona,

Signora dell'allegria, Signora dell'esultanza,
per la Maestà della quale si fa musica.
Pilastro djed femminile venerabile [...] Signora di Buhen (Sudan)
Tu sei la Signora del sistro-sekhem, Signora della menat
e del sistro-seseshet,
verso il ka della quale si leva unsheb (in rapporto con l'anno nuovo)
Tu sei Signora della danza, Signora dei canti e della danza-col-liuto
il cui volto brilla ogni giorno, che ignora la pena.
Possa tu mostrare il tuo bel viso
al re dell'Alto e del Basso Egitto, Signore delle Due Terre.

(dal tempietto di Hathor sull'isola di File)

[...] Dea dalle molte facoltà,
onore del sesso femminile,
[...] Amabile, che fa regnate la dolcezza nelle asscnihc
[...] nemica dell'odio [...]
[...] tu regni nel Sublime e nell'Infinito.
Tu trionfi facilmente sui despoti con i tuoi consigli leali,
[...] Sei tu che, da sola, hai ritrovato tuo fratello (Osiri), che hai
ben governato la barca, e gli hai (lato una sepolilira degna di lui.
[...] tuvuoi che le donne (in età di procreare) si uniscano agli uomini
[...] Sei in la Signora della terra [...]
Tu hai reso il potere delle donne uguale a quello degli uomini!

(dal grande inno a Iside, Papiro di Ossirinco n. 1380, l. 214-216, II sec. a.C.)

Lodate la Sovrana del Paese, la Signora delle rive delle legioni lontane,
il cui nome si leva su tutti i paesi montuosi,
che prende le decisioni riguardanti il popolo,
sposa del re, sorella di un sovrano, vita, forza, salute
Figlia di re, venerabile madre del re,
che è al corrente degli affari (di stato), che unisce l'Egitto.
Essa ha raccolto i suoi notabili e ne ha assicurito la coesione,
ha riportato i fuggitivi, ha raggruppato i dissidenti;
ha pacificato l'Alto Egitto, ha respinto i ribelli;
la sposa del re, Ahhoiep, viva!

BIBLIOGRAFIA

Opere di carattere generale

AA.VV. Egitto. La terra dei Faraoni, Konemann, Milano 1999

S. Pernigotti, L'Egitto Antico, La Mandragora, Imola, 1996

A.K. Bowman, l'Egitto dopo i Faraoni, Giunti, Firenze, 1998

A. Grimal, Storia dell'Antico Egitto, Laterza, Bari, 1990

B.G. Trigger et alii, Storia sociale dell'Antico Egitto, Laterza, Bari, 2000

Monografie

C.Aldred, Akhenaton, Il faraone del sole, Newton Compton, Roma, 1996

C. Desroches Noblecourt, Ramsete II, figlio del sole, Sperling & Kupfer, Milano, 1998

N. reeves, Tutankhamon, Il re, il ritrovamento della tomba, il tesoro, Mondadori, Toledo, 1992

Cataloghi

Nefertari Luce d'Egitto, Leonardo Arte, 1996

Kemet. Alle sorgenti del tempo, Electa, Milano 1998

Egitto. Dalle piramidi ad Alessandro Magno, ed. Biblioteca di via Senato, Milano, 2002

Faraoni, Bompiani, Milano, 2002

Decifrazione

R. Solé-D. Valbelle, La stele di Rosetta e l'Egitto si mise a parlare. Pratiche Editrice, Torino, 1999

Letteratura

E. Bresciani, Letteratura e poesia dell'Antico Egitto, Ed. Einaudi, Torino, 1990

S. Donadoni, La letteratura egizia, Santoni Accademia, Milano, 1967

Religione

W. Budge, Magia egizia, Newton Compton ed., Roma, 1980

D. Ferrari. Gli amuleti dell'Antico Egitto, La Mandragora, Imola, 1996

E. Hornung, Gli dei dell'antico Egitto, Roma, 1992

G. Racket, Il libro dei morti degli antichi Egizi, Piemme, ed., Alessandria, 1997

C. Traunecker, Gli dei dell'Egitto, Xenia ed., Milano, 1994